

L'INTERVISTA

«Siamo nel pantano, via alle primarie»

L'ex sindaco Cacciari: «Inutili a livello nazionale, qui sarebbero l'unica soluzione per scremare le candidature. Un giudizio sul mio successore? Un professorone incapace di dialogare con la città»

STEFANO FILIPPI
nostro inviato a Venezia

L'ex sindaco Massimo Cacciari fa il presidente alla facoltà di Filosofia dell'università milanese di don Verzè. Ma la sua presenza a Venezia è tutt'altro che metafisica. Da mesi ha lanciato un suo candidato a sindaco e nelle ultime settimane è sceso in guerra aperta con il suo successore, Paolo Costa.

Professore, come pensa che il centrosinistra uscirà dal pantano delle candidature?

«Cercando semplicemente un nome che raccolga un'adesione amplissima e coerente tra i partiti e i movimenti del centrosinistra. Oppure andando alle primarie. Che forse a questo punto sono l'unica soluzione chiara, trasparente, pulita e capace».

Non rischiano di spaccare ancora di più la sinistra a tre mesi dal voto vero?

«No, nessun trauma. A Venezia c'è una situazione in cui sono in lizza vari nomi per fare il sindaco, tutte ottime persone, e si deve scegliere. Si faccia come in Puglia,

cioè le primarie, è così semplice... Guardi che noi siamo un popolo un po' strano». **Noi, cioè il centrosinistra?**

«Certo. Il leader nazionale dice: facciamo le primarie per scegliere l'avversario di Berlusconi, e secondo me non servono a niente, perché il leader si sa già chi è. Invece a Venezia, dove sarebbero davvero utili, no. Siamo proprio dei bei tipi. Ci sono tanti candidati, tutti ottimi? Bene: si confrontano, elaborano un programma, cercano un denominatore comune, si qualificano, parlano, e poi chi ha più filo tesserà».

Che primarie sarebbero con quindici nomi tra cui scegliere?

«Ma lei crede davvero che si presenterebbero tutti quelli che sono stati proposti in questi mesi? Le primarie sono un sistema per fare pulizia. Quasi tutte le candidature sono nomi inventati da tre segretari di partito in riunioni carbonare. Tutte persone degnissime, per carità, ma espressione degli apparati e delle nomenclature. Dietro non hanno nessuno».

Allora chi resterà? Treu?

«Macché Treu. Se fosse disponibile, si sarebbe risolto tutto già a settembre. Ma lui non vuole, lo capiscono anche i sassi, e allora basta. A questo punto un candidato sindaco tirato per la giacchetta e mandato avanti a calci in culo, con rispetto parlando, non mi sembra esaltante. Resteranno in due o tre. Uno dei Ds, uno della Marghe-

rita e Bettin. Glielo dico io».

Non mi sembra però tanto convinto che queste primarie si faranno...

«Vorrei esserlo. Vorrei tanto. Ma temo che prevalgano logiche di puro apparato di partito».

La sinistra non riesce a liberarsene. Perché?

«Ma le sembra che a destra siano liberissimi? Se Atene piange, Sparta non ride, come dicevano gli antichi».

Lei però non ha risposto.

«La sinistra è prigioniera di logiche di partito autoreferenziali. Vale anche per la destra, vale per tutti in questo strano bipolarismo italiano».

Allora facciamo questi tre nomi. Il suo candidato è Alessio Vianello. Arriverà alle primarie?

«Per età, immagine e voglia di fare, secondo me resta il nome assolutamente migliore. Ma tutti i nomi sono ottimi, glielo ripeto. Michele Vianello e Mara Rumiz tra i Ds, Boldrin e altri della Margherita... Chi avrà più fiato correrà. Andiamo a votare e vediamo come va a finire».

Che giudizio dà sui cinque anni di Paolo Costa come sindaco?

«Ha fatto molte cose. Ma è stato assolutamente incapace di dialogare con la città. Ha gestito Venezia come fosse un dipartimento universitario».

Insomma, un professorone?

«Diciamo un professorone».

